

**studi
germanici**



13
2018

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci, Sabine Schild Vitale

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

Indice

Saggi

Cultura

- 11** **Marco Battaglia**
Zwischen germanischem Hochmittelalter und deutschem Humanismus: Das Wiederaufleben der antiquarischen Tradition im England des 16. Jahrhunderts
- 37** **Mauro Masiero**
La Capanna musicale delle zucche: un caso di fortuna e ricezione musicale della riforma metrica di Martin Opitz
- 57** **David Matteini**
L'*Enthusiasmus* di Adam Lux. Una riflessione sotto il segno della *Spätaufklärung*
- 95** **Mario Bosincu**
Walther Rathenaus *sermo propheticus* in der Zeit der Seelenvergessenheit

Letteratura

- 123** **Barbara Sasse**
Der humanistische Autordiskurs im Schnittfeld von neulateinischer und volkssprachlicher Mittelalter-Rezeption: Die Barbarossa-Vita des Johannes Adelphus Muling
- 145** **Luca Crescenzi**
La metamorfosi della Sfinge nell'*Edipo* di Hofmannsthal
- 161** **Gianluca Paolucci**
Il romanzo come «stimolante della vita». Sulla 'magia' della *Montagna magica* di Thomas Mann
- 187** **Marco Rispoli**
«Fast ohne Kultur». Rainer Maria Rilke e la lettura
- 209** **Marco Prandoni**
«E quando venne il tempo dei confini...». Stefan George e il rapporto tra cultura olandese e tedesca nella (ri)costruzione di Albert Verwey

- 221 Matteo Zupancic**
Schrecken vor Tod. Un'ipotesi di intertestualità tra
 la *Traumnovelle* di Arthur Schnitzler e le *Sieben Variationen*
 di Heimito von Doderer

Linguistica

- 243 Beate Baumann**
 Soziokulturelle Theorien im Kontext von Deutsch
 als Fremdsprache

Ricerche

- 275 Elena Giovannini**
 Eine Reise zu zweit: Gustav Nicolais und des Flohs Jeaauoui
 Schnellfahrt durch Italien

- 289 Pier Carlo Bontempelli**
 Ricognizione sullo stato della ricerca relativa a Max Koch

- 301 Andrea Camparsi**
 La biblioteca wagneriana di Max Koch agli albori della
 multimedialità. Un'introduzione

- 313 Natascia Barrale**
 Giuseppe Gabetti e la politica culturale fascista: l'intellettuale
 equilibrista

Progetti e sviluppi

- 345 Davide Bondi**
 Propaganda e sorveglianza degli intellettuali: Carlo Antoni
 a Villa Sciarra

- 357 Ester Saletta**
 La definizione di un canone della germanistica in Italia
 (1930-1955). Il 'caso' Borgese, tra tradizione e modernità,
 nel campo letterario di quegli anni

- 369 Marco Casu**
Gebören: lingua, appartenenza, traduzione. Heidegger,
 Wittgenstein, Nietzsche, Freud, Benjamin

- 403 Laura Quercioli Mincer**
 Intermedialità, storia, memoria e mito. Percorsi dell'arte
 contemporanea fra Germania e Polonia

411 Osservatorio critico della germanistica
a cura di Fabrizio Cambi

519 Abstracts

529 Hanno collaborato

«E quando venne il tempo dei confini...».
Stefan George e il rapporto tra cultura olandese
e tedesca nella (ri)costruzione di Albert Verwey

Marco Prandoni

INTRODUZIONE

Nel memoriale dedicato nel 1933 da Albert Verwey² alla storia del suo rapporto con Stefan George³, un episodio significativo è quello dell'estate del 1914, quando il germanista Friedrich Gundolf, che intendeva venire a visitarlo dal Belgio, viene bloccato. Per Verwey è il primo segnale di ciò che più teme: «essere separato dai miei amici tedeschi»⁴, con cui ha instaurato un'«alleanza»⁵ ventennale. *In primis* con Stefan George ma anche, per suo tramite, con membri del *Kreis*, tra cui Gundolf. Quest'alleanza è da intendersi in primo luogo come un asse transnazionale formato da poeti (post)simbolisti che a cavallo dei due secoli, aspirando a un orizzonte europeo – che li porta in Inghilterra, sulle tracce del decadente Ernest Dowson, e nel caso di Verwey anche in Finlandia – tentano di intessere legami basati certo su una solida base di amicizia

¹ «En toen de tijd van grenzen kwam...», citazione dall'ultima poesia spedita da Verwey a George alla fine del 1919 (*Tot de God in zijn Leed, Al Dio nel suo dolore*), riportata in Mea Nijland-Verwey, *Albert Verwey en Stefan George. De documenten van hun vriendschap*, Polak & Van Gennep, Amsterdam 1965, pp. 195 s. Ringrazio Chiara Conterno per l'assistenza nella revisione del testo.

² Per una prima introduzione in italiano a Verwey, con una scelta antologica di liriche, cfr. Giorgio Faggin – Marco Prandoni, *Albert Verwey*, in «Hebenon», quarta serie, 9-10 (2012), pp. 59-73. Ottima la recente biografia di Madelon de Keizer, *Als een meeuw op de golven. Albert Verwey en zijn tijd*, Prometheus, Amsterdam 2017.

³ In Mea Nijland-Verwey, *Albert Verwey en Stefan George*, cit., pp. 217-286. L'opera viene pubblicata a Santpoort, per C.A. Mees (casa editrice gestita dalla figlia Mea). Verwey dice di averla composta nell'estate del 1933 e di aver aggiunto la prefazione il giorno del funerale di George, il 6 dicembre dello stesso anno.

⁴ «het afgesloten worden van mijn Duitsche vrienden». Albert Verwey, *Mijn verhouding tot Stefan George. Herinneringen uit de jaren 1895-1928*, C.A. Mees, Santpoort 1934, p. 273.

⁵ «verbond». *Ibidem*.



personale, ma soprattutto sulla volontà condivisa di lanciare un'offensiva di rinnovamento delle *élite* culturali dei rispettivi paesi, sull'esempio delle cerchie poetiche di Parigi e Bruxelles. Tali legami sono in un primo momento epistolari, poi rinsaldati da pubblicazioni comuni o reciproche traduzioni, volte a un processo biunivoco di *cultural transfer*, infine da viaggi e visite che comportano conferenze e incontri pubblici con altri artisti e intellettuali. L'alleanza avrebbe potuto resistere anche agli sviluppi del nuovo scenario bellico? Il dubbio evidentemente tormenta Verwey.

Nel dicembre del 1914, lo scrittore olandese dedica una recensione molto positiva, nella rivista «De Beweging» («Il Movimento») da lui diretta, a un numero recente dei «Blätter für die Kunst», con poesia di George e dei suoi. Commosso, legge nella prefazione dei «Blätter» (di George) la convinzione che gli amici tedeschi, pur consci della propria grandezza, sappiano che «la comunanza che vivono con altri poeti stranieri sia tale da non poter essere distrutta, nemmeno da una guerra»⁶.

Non andò così. Il sodalizio personale e professionale tra Verwey e George non sopravvisse al trauma della Grande Guerra. Verwey, inizialmente convinto che il conflitto fosse un evento di secondaria importanza, dovette ben presto rendersi conto che gli slanci ideali, in cui un'intera generazione di europei a cavallo dei due secoli aveva creduto, stavano andando invece in frantumi. Per quanto violento, e inatteso, fosse lo choc che spazzava via speranze ed entusiasmi di una temperie culturale internazionale di interconnessione delle arti e dei saperi, in Olanda con una coloritura meno decadente e pessimistica che altrove in Europa⁷, è possibile in realtà ravvisare un lento estraniamento tra Verwey e George a partire almeno dal 1900⁸.

In questo contributo cercherò di analizzare il modo in cui tale progressivo allontanamento viene (ri)costruito e giustificato dall'ottica di Verwey, in quanto funzionale alla sua postura di intellettuale e alla sua visione dei rapporti culturali tedesco-olandesi⁹.

⁶ «Zij weten dat de gemeenschap waarin ze met buitenlandsche dichters leven er eene is die nooit, ook niet door een oorlog, verwoest mag worden». Albert Verwey, *Nieuwe Duitse gedichten*, in Id., *Proza. Deel VII*, Van Holkema en Warendorf, Amsterdam 1922, pp. 145-165, qui p. 165.

⁷ Cfr. Frans Ruiters – Wilbert Smulders, *Literatuur en moderniteit in Nederland 1840-1990*, De Arbeiderspers, Amsterdam-Antwerpen 1996, pp. 174-199.

⁸ J.D.F. van Halsema, *Vrienden & Visioenen. Een biografie van Tachtig*, Historische Uitgeverij, Groningen 2010, p. 35.

⁹ Sul concetto di postura letteraria (dovuta tanto ad autorappresentazione quanto a eterorappresentazione, sia discorsiva che non discorsiva, cosciente e inconscia), cfr. Jérôme Meizoz, *Postures littéraires. Mises en scène modernes de l'auteur*, Slatkine, Genève 2007. Non ho invece la pretesa di fornire una ricostruzione critica aggiornata del rapporto tra George e Verwey.



L'INCONTRO

Lo studio della postura letteraria è già stato applicato al giovane Verwey. La critica¹⁰, che ha messo in rilievo la determinazione con cui, avvicinatosi da ragazzo nel 1881 al circolo di studenti universitari che poi avrebbero costruito il mito di fondatori rivoluzionari della moderna letteratura olandese – gli Ottantisti¹¹ –, il poeta fosse riuscito a conquistarsi una posizione all'interno del gruppo e della rivista «De Nieuwe Gids» (La Nuova Guida). Tale posizione era tutt'altro che scontata, viste la sua età e provenienza sociale¹². Uscito dalla redazione, a seguito della fine del sodalizio, con connotazioni omoerotiche, con il poeta Willem Kloos, Verwey attraversò un periodo di crisi personale e intellettuale. Orientò quindi tutte le energie alla costruzione di una carriera da letterato professionista, figura ormai istituzionalizzata nel campo letterario di fine Ottocento, fondando riviste culturali di vasto respiro¹³ – in cui si presentava come unico erede della rivoluzione ottantista – anche grazie alla tranquillità finanziaria e al prestigio sociale che gli garantiva il matrimonio con Kitty van Vloten. Come pensatore, filosoficamente eclettico, Verwey sviluppò un pensiero influenzato dal neomisticismo che pervadeva l'Europa di fine secolo, critico rispetto a visioni meccanicistico-positivistiche della natura e ad approcci fisiologici all'essere umano. La sua, era una visione sostenuta da un forte afflato religioso, ma non cristiano.

Negli anni Novanta, quella di Verwey è una figura di un certo rilievo nel mondo culturale olandese. Nel memoriale del 1933, scritto quando è già da alcuni anni cattedratico di Letteratura neerlandese all'Università di Leida, ricorda come George si fosse stupito del grado d'integrazione nella società del collega, mentre lui in patria si sentiva un paria e cercava

¹⁰ Cfr. Gillis J. Dorleijn – Wiljan van den Akker, *De zelfprofilering van Albert Verwey als modern auteur*, in «Spiegel der Letteren», 50 (2008), pp. 433-461.

¹¹ I giovani Willem Kloos, Herman Gorter, Albert Verwey, Frederik van Eeden e Lodewijk van Deysel crearono negli anni Ottanta un cenacolo destinato a svecchiare il clima letterario olandese, ancora impregnato di retorica magniloquente e pedanteria piccolo-borghese. Per un'introduzione al movimento, con contributi fondamentali su Verwey, cfr. J.D.F. van Halsema, *Vrienden & Visioenen*, cit. Un'ottima antologia poetica in italiano è offerta ora da Giorgio Faggin, *Gli Ottantisti (Tachtigers). Poesia olandese tra Otto e Novecento*, Accademia Olimpica, Vicenza 2015. Altre traduzioni in Maurizio Brancaloni, «Io sono un Dio»: la poesia degli Ottantisti», in *Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi. Letteratura olandese*, a cura di Simona Cappellari – Giorgio Colombo – Franco Paris – Marco Prandoni, Associazione Giuseppe Acerbi, Castel Goffredo 2016, pp. 78-87.

¹² Verwey era rimasto orfano da piccolo dei genitori. Il padre era fabbricante di mobili.

¹³ Il «Tweemaandijksch Tijdschrift» (Rivista bimestrale), con Lodewijk van Deysel, nel 1894 e «De Beweging» (Il Movimento) nel 1904.



altrove, in Francia soprattutto, spiriti affini e ispirazione. L'incontro comporta un reciproco riconoscimento da parte di due giovani poeti assetati di apertura internazionale e rinnovamento. Dall'ottica di Verwey – e degli allievi che ne perpetueranno la memoria, spesso più agiografi che biografisti¹⁴ – George avrebbe visto nel movimento olandese degli Ottantisti, con i maggiori esponenti del quale venne in contatto grazie a Verwey, delle figure a cui ispirarsi¹⁵, i primi modelli 'germanici' dopo la conclusione del periodo francese¹⁶.

Nel rievocare il primo soggiorno di George in Olanda, Verwey si sofferma sulla sorpresa di quest'ultimo nel trovare nella casa del poeta, sulle dune di Noordwijk, non solo una giovane moglie e figli piccoli, ma anche una nutritissima biblioteca di letteratura neerlandese storica. Verwey mostra uno spiccato interesse per la tradizione culturale in lingua neerlandese che sa essere «umile, ma non povera»¹⁷: in particolare il Seicento e il suo campione Joost van den Vondel, ma anche letterati come il poeta rinascimentale Jan van der Noot o quelli che considera i precursori degli Ottantisti, come Johannes Potgieter, tutti caratterizzati da uno spirito «non [...] limitatamente patriottico, ma europeo»¹⁸. Qualche anno dopo, una volta iniziata l'intensa collaborazione che li avrebbe dovuti portare a essere ambasciatori l'uno della cultura dell'altro nei rispettivi Paesi, Verwey si compiace della nuova «direzione verso il nazionale»¹⁹ imboccata da George. L'olandese attribuisce il superamento del periodo francese da parte di George, con un più consapevole radicamento nella tradizione culturale tedesca, alla propria influenza. Verwey offre così una sorta di contraltare all'indubbia apertura cosmopolitica, in particolare

¹⁴ Maurits Uylert, *Naar de voltooiing. Uit het leven van Albert Verwey*, Allert de Lange, Amsterdam 1959 (sul rapporto con George, pp. 65-75). Cfr. Geert Buelens, *Bepaald geen kleine oorlog. De Eerste Wereldoorlog in de literatuur in Nederland* (Couperus, Verwey, Van Looy), in *Achter de verballen. Over de literatuur van de twintigste eeuw*, bezorgd d. Elke Brems – Hugo Brems, Peeters, Leuven 2007, pp. 59-74, qui p. 69.

¹⁵ Opposta è l'interpretazione data da George, nella ricostruzione di Friedrich Wolters, *Stefan George und die Blätter für die Kunst*, Georg Bondi, Berlin 1930. Cfr. Wilfried de Pauw, *De vriendschap van Albert Verwey en Stefan George*, Mededelings van die Universiteit van Suid-Afrika, Pretoria 1963, pp. 3, 9, nota 12.

¹⁶ Rudolf Pannwitz, *Albert Verwey und Stefan George zu Verwey's hundertstem Geburtstag*, Verlag Lambert Schneider, Heidelberg-Darmstadt 1963, pp. 25-26.

¹⁷ «bescheiden maar niet pover». Albert Verwey, *Mijn verhouding tot Stefan George*, cit., p. 224.

¹⁸ «niet [...] beperkt vaderlandsch, maar europeesch». *Ivi*, 221. Sull'impegno di Verwey come storico della letteratura, cfr. Johan Oosterholt, *Verweys beeld van de 19e-eeuwse dichtkunst in Nederland*, in Id., *De bril van Tachtig. Het beeld van de 19e-eeuwse Nederlandse dichtkunst*, Fakultät III Sprach- und Kulturwissenschaften, Oldenburg Universität, Oldenburg 2005, pp. 57-98.

¹⁹ «richting naar het nationale». Albert Verwey, *Mijn verhouding tot Stefan George*, cit., p. 22. Cfr. Madelon de Keizer, *Als een meeuw op de golven*, cit., p. 359.



verso l'orizzonte parigino, che la conoscenza di George gli aveva consentito negli anni in cui, isolato dopo la rottura con la redazione di «De Nieuwe Gids», era alla ricerca di alleati internazionali che condividessero i suoi ideali. Anni in cui Verwey aspirava soprattutto a una legittimazione dall'esterno del proprio ruolo culturale nella società olandese, meno stabilito e pacifico di quanto volesse far credere al collega straniero.

La nuova consapevolezza nazionale di George è tuttavia presentata da Verwey come un breve momento di felice, precario equilibrio nel loro complesso rapporto, che pare stabilizzato, con visite frequenti e un'ammirazione che diviene amicizia personale sullo sfondo del fiume Reno che unisce i mondi culturali olandese e tedesco²⁰. In seguito, tuttavia, George si sarebbe mosso in una direzione su cui Verwey non l'avrebbe seguito: non avrebbe *potuto* seguirlo, in quanto *olandese*.

OLANDA E GERMANIA: LA CRISI

Per comprendere l'esatta portata di quest'espressione e le sue implicazioni, è utile leggere il saggio che Verwey pubblica nel 1900 nella propria rivista, intitolato *Olanda e Germania (Holland en Duitschland)*²¹. Secondo il progetto originario, Verwey avrebbe introdotto il lettore tedesco alla cultura olandese, specie letteraria; George avrebbe fatto lo stesso con quella tedesca in Olanda. George, che avrebbe dovuto tradurre il saggio di Verwey, tentenna tuttavia nel ricevere il manoscritto dell'amico. Non capisce alcuni riferimenti, non nasconde perplessità. Alla fine non traduce il testo, che verrà pubblicato in tedesco solo nel 1919, per Insel Verlag. Non stupisce la perplessità di George di fronte a un saggio in cui Verwey, scrivendo «da Olandese per Tedeschi»²², dà mostra di notevole sciovinismo. Inizia con il racconto di come in lui, ragazzino, fosse nato l'amor patrio, il senso di essere parte inscindibile di «questa piccola parte dell'universo»²³, rivedendo la piovgerellina, al ritorno in Olanda da un viaggio a New York. Prosegue poi con un'appassionata perorazione della grandezza dei risultati raggiunti dagli Olandesi nella storia, soprattutto nelle arti visive. Verwey illustra ai lettori tedeschi la propria interpretazione della cultura olandese, caratterizzata a suo parere – specie al culmine, il Seicento – dalla capacità di glorificare la realtà nella visione, grazie all'immaginazione (Rembrandt nelle arti figurative, Spinoza nella

²⁰ *Ivi*, pp. 231-235.

²¹ Albert Verwey, *Holland en Duitschland*, in Id., *Luide Toernooien*, V. Versluys, Amsterdam 1903, pp. 5-33.

²² «van een Hollander voor Duitsers». *Ivi*, p. 5.

²³ «met dit ééne kleine deel van het heelal». *Ivi*, p. 8.



filosofia, Vondel nella poesia), una visione contrapposta a quella italiana, tutta dominata dal culto della maestà della personalità. Verwey continua: «L'orgoglio dell'Olandese sta nel fatto che il suo popolo ha prodotto una civiltà classica. E quell'orgoglio è avvertito soprattutto nei confronti dei Tedeschi, che non l'hanno avuta, o non in quella misura, o solo molto più tardi»²⁴. Il poeta olandese considera i casi – Heinric van Velkede nel Medioevo, in parte Jan van der Noot a fine Cinquecento²⁵ – in cui un neerlandese di orientamento internazionale ed europeo «ha portato una nuova poesia oltre i confini tedeschi»²⁶. All'interno del suo sistema (para) filosofico d'impianto storicistico, Verwey attribuisce allo spirito olandese, inteso herderianamente in senso apolitico, in quanto manifestazione in primo luogo linguistica e artistica di una comunità-popolo²⁷, il raggiungimento di un apice altissimo e precoce nel Secolo d'Oro della Repubblica delle Province Unite²⁸. È pur vero che, in base a tale visione organicistica, la cultura olandese avrebbe poi conosciuto una lunga decadenza, un isterilimento in vuote forme, per cedere il passo a quella tedesca, di cui Verwey riconosce l'eccellenza al tempo di Goethe, tra i suoi massimi modelli²⁹. Tuttavia, per pagine e pagine il lettore implicito – tedesco – assiste

²⁴ «De trots van de Hollander ligt hierin dat zijn volk een klassieke beschaving heeft voortgebracht. En dien trots voelt hij vooral tegenover Duitsers, die dat niet, of niet in die mate, of eerst veel later gedaan hebben». *Ivi*, p. 14.

²⁵ Sul ruolo attribuito al cosmopolita Van der Noot e al *cultural transfer* del Rinascimento italo-francese dallo storico della letteratura Verwey, cfr. Marco Prandoni, 'Het Franse vers van Jan van der Noot'. *De dichter Albert Verwey en de canonisering van Jan van der Noot als wegberieder van de Gouden Eeuw*, in *Nederlandse taal-, vertaal- en letterkunde* 11, bezorgd d. Francisco Sánchez Romero – Manuel Sánchez Romero, Minerva, Sevilla 2014, pp. 18-28.

²⁶ «een nieuwe poëzie over de duitsche grenzen». Albert Verwey, *Hollanden Duitsland*, cit., p. 16.

²⁷ Nel 1915, in una conferenza a Groningen, tracciando una storia degli Ottantisti, commenta: «Ciò che noi desideravamo era l'universalmente umano – patriottico, certo, più profondamente ancora degli altri, perché proprio nella lingua, da cui il poeta mai ha potuto staccarsi, è contenuta l'essenza del popolo – eppure universalmente umano» («Wat wij wenschten was het algemeen-menschelijke, – vaderlandsch, ja zeker, dieper zelfs dan van die anderen omdat juist in de taal waarvan de dichter zich nooit kan los maken, het wezen van het volk begrepen ligt – maar toch het algemeen-menschelijke»). Albert Verwey, *De poëzie van voor en van na 1880*, in Id., *Proza, Deel VII*, Van Holkema en Warendorf, Amsterdam 1922, pp. 109-135, p. 116).

²⁸ Verwey rifiuta invece la prospettiva di tanta storiografia nazionalistica ottocentesca, ad esempio di Robert Fruin, o di uno storico della letteratura come Jonckbloet, che vedevano nella Repubblica del Seicento il necessario preludio allo stato ottocentesco, considerandola sorpassata e legata all'ideologia dello stato olandese liberal-borghese, emerso dalla riforma costituzionale del 1848.

²⁹ Se un futuro ancora ci può essere, per la civiltà di lingua olandese, quello a modo di vedere di Verwey è da collocarsi nella giovane umanità di un 'nuovo' popolo che si sta manifestando all'alba del secolo XX, con legami linguistico-culturali con quello olandese:



alla celebrazione delle manifestazioni dello spirito olandese nella storia della cultura. Un esempio curioso di un atteggiamento che si può definire di «nazionalismo internazionalista»³⁰.

Verwey intende certamente cogliere l'occasione per rettificare una vulgata negativa circolante all'epoca in Germania sulla letteratura olandese. Come conseguenza del crescente interesse verso il paese vicino a partire circa dal 1880 e del desiderio di letterati olandesi come Couperus e Van Eeden di essere conosciuti in Germania, negli ultimi anni del secolo si erano affermati, infatti, numerosi traduttori-mediatori tedeschi dal neerlandese³¹. Tra i primi e più importanti va ricordato Paul Raché. Ebbene, Raché si era espresso in modo negativo sulla letteratura olandese, giudicata insignificante dopo Vondel e, quanto a quella contemporanea, attardata su modalità moraleggianti e descrittive, poco sensibile alle tendenze del tempo moderno. Una lettura da pubblico borghese di gusto conservatore. Raché faceva eccezione per alcuni Ottantisti, Kloos soprattutto, ma non per Verwey, in cui vedeva un eccesso di «Herzensarbeit» e «Reimeri»³². È innanzi tutto come risposta a questo diffuso giudizio sul livello culturale olandese, associato ad allora ampiamente circolanti stereotipi essenzialistici sul carattere nazionale dei popoli (i cosiddetti etnotipi) – utilizzati da Verwey stesso in molti dei suoi scritti³³, una 'tipologia culturale' – che va interpretato il saggio di Verwey. Si tratta della difesa personale di un letterato olandese di punta, che intende costruire un'immagine di sé e della cultura olandese provocatoriamente opposta a quella prevalente nell'opinione pubblica del grande vicino.

Nell'evidenziare l'opposizione tra arte olandese e italiana, Verwey ha in mente senza dubbio anche la contrapposizione tra sé e George, proiettata titanicamente sullo sfondo di due caratteri e tradizioni poetiche nazionali³⁴. Già a quest'altezza, e sempre più nel corso degli anni, Verwey attribuisce a George un'originale sintesi di tradizioni culturali, nel segno però dominante dell'arte greca e del Rinascimento italiano, reinterpretati alla luce del pensiero tedesco contemporaneo, di Nietzsche soprattutto. Nel memoriale, Verwey racconta della delusione di George, durante una visita alla Pinacoteca di Monaco, quando gli disse di preferire Rembrandt

i Boeri in Sudafrica, impegnati in quegli anni in una guerra contro i capitalisti inglesi che lo appassiona moltissimo. Cfr. J.D.F. van Halsema, *Vrienden & Visioenen*, cit.

³⁰ Come fa Mathijs Sanders, *Europese papieren. Intellectueel grensverkeer tijdens het interbellum*, Vantilt, Nijmegen 2016, p. 39, citando lo storico Jo Tollebeek.

³¹ Cfr. Jaap Grave, *Zulk vertalen is een werk van liefde. Bemiddelaars van Nederlandstalige literatuur in Duitsland*, Vantilt, Nijmegen 2001.

³² *Ivi*, pp. 54-56.

³³ *Ivi*, p. 55. Cfr. Geert Buelens, *Bepaald geen kleine oorlog*, cit., p. 70.

³⁴ Cfr. J.D.F. van Halsema, *Vrienden & Visioenen*, cit., p. 260.



a Raffaello³⁵. Verwey riconosceva, in base a categorie ricorrenti nel suo pensiero, nell'uno l'amore per la realtà (non divinizzata né tenuta a distanza, ma interiorizzata e trasfigurata grazie all'immaginazione), nell'altro la maestà della personalità. Questi ultimi sono i tratti che Verwey individuerà inequivocabilmente anche nella raccolta *Der siebente Ring*, pubblicata da George del 1907. Per la prima volta – un fatto che incrinerà in modo irreparabile il rapporto con George – la recensione di Verwey esprime delle riserve sulla produzione dell'amico, giudicata diseguale. La glorificazione nel ricordo del «Cristo greco Maximin»³⁶, lo spirito di fondo della raccolta, il suo elitismo aristocratico ed iniziatico – per non parlare della visione di papa Leone XIII come guida e modello di altezza spirituale – sono considerati incomprensibili ad un olandese, e sostanzialmente rigettati:

Noi viviamo in un'altra terra, apparteniamo ad un altro mondo spirituale [...] siamo diversi, e diversa è la nostra poesia [...]. Noi non ci sentiamo innalzati rispetto ad alcuno, ma sentiamo nella nostra uguaglianza rispetto ad ogni essere vivente la nostra, autentica, altezza³⁷.

Verwey esprime qui una linea di pensiero che andrà sviluppando in modo sempre più sistematico nel corso degli anni, in cui alla contrapposizione tra la propria ispirazione poetica e quella di George è sottesa quella tra due personalità di intellettuali: l'uno figura di riferimento di un'élite spirituale, l'altro radicato, e impegnato, nella società; l'uno animato, come tutto il suo *Kreis*, da aristocratica sprezzatura ed eccentricità, che si manifesta in comportamenti pubblici anticonformisti³⁸, descritti da un esterrefatto Verwey in modo caricaturale³⁹, l'altro ostentatamente

³⁵ Albert Verwey, *Mijn verhouding tot Stefan George*, cit., p. 250.

³⁶ «grieksche Christus, Maximin». Albert Verwey, *Stefan George: Der siebente Ring*, in Id., *Proza. Deel X*, Van Holkema en Warendorf, Amsterdam 1923, pp. 19-24, qui p. 22.

³⁷ «[wij wonen] in een andere landstreek, [zijn thuis] in een andere geesteswereld [...]. Wij zijn anders, en anders is ook ons dichterschap [...]. [Wij] voelen ons niet verheven boven het minste, maar ervaren in onze gelijkheid met al het levende onze, ware, verhevenheid». *Ivi*, p. 24.

³⁸ Col passare degli anni, si attenua il desiderio di George di partecipare a questi momenti anticonformisti. Verwey nota comunque la duplicità tra l'atteggiamento di George in privato – semplice e sincero – e quello in pubblico, affettato e mondano. Albert Verwey, *Mijn verhouding tot Stefan George*, cit., p. 238.

³⁹ Il «baccante» Wolfskehl, di cui Verwey apprezza comunque la genialità e la «sorprendente arguzia» («verrassende geestigheid», *ivi*, p. 242), Schuler che gli ricorda un abate francese del Settecento nelle vesti di un erudito tedesco, Derleth vestito tutto di nero, ecc. (*ivi*, pp. 242-246). Sul carteggio quarantennale tra Verwey, Wolfskehl e la moglie Hanna, cfr. Chiara Conterno, *Albert Verwey e Karl Wolfskehl: un'amicizia in tempo di guerra*, in *Tra i due fronti / Zwischen den Fronten*, hrsg. v. Chiara Conterno – Arturo Larcari, Verlag Bautz, Nordhausen 2018 (in corso di stampa).



equilibrato e sobrio, e per questo in più occasioni associato da George, più o meno scherzosamente, allo stereotipo dell'imperturbabile borghe- se olandese⁴⁰. Sullo sfondo, a venire delineata è la contrapposizione tra spirito olandese 'repubblicano' e tedesco 'monarchico'. Stando ai ricordi di Verwey, un amareggiato George, in occasione di un loro incontro nel 1910, si sarebbe alzato in piedi per esclamare che un olandese non poteva capire la regalità, essendogli estraneo lo *Herrscherliche*⁴¹. Nel dicembre del 1914, Verwey scrive che il sogno di George di una gioventù di disce- poli dediti al loro Sacerdote-Re – da lui in realtà condiviso nei primi anni, quando si presentava in poesia come l'Amico del Re⁴² – avrebbe potu- to realizzarsi solo in un paese «monarchico e abituato alla disciplina»⁴³ come la Germania, non in uno di tradizione protestante e repubblicana come l'Olanda⁴⁴.

Ma ormai la Grande Guerra è iniziata. Come detto, Verwey coglie nelle recenti pubblicazioni dei «Blätter» un'apertura all'incontro e un riconoscimento di altre tradizioni culturali e poetiche rispetto a quella tedesca. Vi intravede anche la speranza, nonostante tutto, del manteni- mento del dialogo e del confronto. Nella stessa recensione, tuttavia, ri- marca come George non possa ambire al respiro europeo di un Goethe, rimanendo, nell'essenza, tedesco⁴⁵: sta lì la sua grandezza, ma ovviamente anche il suo limite. L'orgogliosa, magnifica solitudine di George «nei con-

⁴⁰ Cfr. Albert Verwey, *Mijn verbouding tot Stefan George*, cit., pp. 236, 239.

⁴¹ *Ivi*, p. 264. Dopo uno sgradevole episodio in cui George aveva espresso disap- punto per la familiarità con cui un giovane ammiratore olandese gli si era avvicinato, Verwey annota ad esempio: «Rimane sempre difficile spiegare ai tedeschi quanto noi a occidente consideriamo di cattivo gusto espressioni di distinzione di rango» («Het blijft altijd moeilijk Duitschers duidelijk te maken hoezeer wij in 't Westen uiterlijke blijken van rangverschil van slechte smaak achten»). *Ivi*, p. 241).

⁴² Ralph Grüttemeier – Lut Missinne, *Vom Eintritt in die Moderne bis zum Zwei- ten Weltkrieg*, in *Niederländische Literaturgeschichte*, hrsg. v. Ralph Grüttemeier – Ma- ria-Theresia Leuker, Metzler, Stuttgart-Weimar 2006, pp. 184-235, qui p. 191.

⁴³ «monarchisch en aan tucht gewend». Albert Verwey, *Nieuwe Duitse gedichten*, cit., p. 147.

⁴⁴ *Ivi*, p. 148. Appunti privati di Verwey rivelano la sua crescente distanza rispetto all'«individualismo eroico» («heroïsch individualisme») e all'«antimodernismo militante d'ispirazione religiosa» («het religieus geïnspireerde en militante antimodernisme») del George-Kreis, che giudica un'anomalia. Mathijs Sanders, *Europese papieren*, cit., pp. 33-34.

⁴⁵ Albert Verwey, *Nieuwe Duitse gedichten*, cit., pp. 147-148. Ribadisce un concet- to simile anche nel recensire un volume dedicato a Goethe da Gundolf, nel 1917. Nota che, mentre l'opera precedente di Gundolf, su Shakespeare nel mondo tedesco, aveva un respiro europeo, questa nuova fa di Goethe «un affare tedesco» («een duitse aangele- genheid»), Albert Verwey, *Friedrich Gundolf: Goethe*, in Id., *Proza. Deel X*, Van Holkema en Warendorf, Amsterdam 1923, pp. 65-76).



fronti del mondo intero»⁴⁶ diviene, nella narrazione di Verwey, figura del crescente isolamento della cultura tedesca nel suo complesso. Verwey – in quanto olandese – non può più seguire il suo modello.

LA PRIMA GUERRA MONDIALE E LA FINE DEL SODALIZIO

Negli anni della guerra, Verwey ricopre un ruolo d'influente pubblicista, grazie al podio offertogli dalla sua rivista. Nonostante molti contributi a «De Beweging» esprimano ostilità al militarismo e alle mire espansionistiche tedesche, specie dopo l'occupazione del Belgio, la rivista sceglie comunque la posizione di una sostanziale neutralità⁴⁷, in linea con la politica adottata dal governo, nel tentativo spasmodico di mantenersi in equilibrio tra le potenze tedesca e inglese. Verwey è del resto critico anche nei confronti dell'Inghilterra, in cui vede sin dai tempi delle guerre anglo-boere una brutale forza capitalista. Nel saggio *L'Olanda e la guerra (Holland en de oorlog)* del 1916 traccia il profilo dell'olandese – e, come sempre, di sé – come europeista convinto, un europeismo di cui il radicamento culturale olandese è una necessaria preconditione⁴⁸. Il futuro dovrà essere senza confini in una «libera e imperturbabile comunità» di paesi⁴⁹. Propagando tale visione di marca socialisteeggiante, Verwey rivendica per l'Olanda, a suo parere internazionale e cosmopolita per vocazione non tanto geopolitica quanto storico-culturale, un ruolo importante nella costruzione di un futuro diverso, migliore. Il «piccolo popolo» che si rivolge al «grande» in una poesia della raccolta *Het Zwaardjaar (L'Anno della spada)*, del 1917) rifiuta di quest'ultimo le pretese autarchiche e di dominio, come rigetta il superomismo di Nietzsche⁵⁰. Confermerà

⁴⁶ «tegenover de geheele wereld». Verwey aveva già dedicato a George la poesia *De eenzame (Il solitario)*.

⁴⁷ Cfr. Ismee Tames, *Oorlog voor onze gedachten. Oorlog, neutraliteit en identiteit in het Nederlandse publieke debat 1914-1918*, Verloren, Hilversum 2006, pp. 44-45.

⁴⁸ Albert Verwey, *Holland en de oorlog*, Maatschappij voor Goede en Goedkoope Lectuur, Amsterdam 1916. Cfr. Geert Buelens, *Bepaald geen kleine oorlog*, cit., pp. 69-70.

⁴⁹ «vrije en onverstoorbare gemeenschap». Albert Verwey, *Holland en de oorlog*, cit., p. 9.

⁵⁰ *Van een klein aan een groot volk*, in Albert Verwey, *Dichtspel. Oorspronkelijke en vertaalde gedichten*, bezorgd d. Mea Nijland-Verwey, De Arbeiderspers, Amsterdam 1983 (la poesia *Van een klein aan een groot volk* era già stata pubblicata in «De Beweging» nel 1915). Il poeta dice di aver letto «di Zarathustra la parola assetata di potere» («van Zarathustra het machtbehunkrend woord»), in cui «vibrava la follia dell'io» («de waanzin van het Ik doortilde»). L'atteggiamento di Verwey nei confronti di Nietzsche è ambivalente e muta più volte nel corso degli anni. Permane comunque durante la guerra l'interesse di Verwey per il mondo tedesco e i rapporti culturali tedesco-olandesi (anche per ragioni personali, visto il matrimonio della figlia Martha, ancor prima dell'armistizio, con l'uffi-



questa posizione anche nel 1917, al momento di ricevere da amici il poema *Der Krieg*, in cui George pure esprime la propria condanna della guerra – attribuita a un'umanità dominata da patriottismo malato – e la speranza escatologica in un movimento di rinnovamento spirituale⁵¹. Secondo Verwey, George non riesce tuttavia ad innalzarsi a un livello sovranazionale, riducendo la propria poesia a una 'setta' tedesca⁵².

Il rapporto tra Verwey e George si guasta definitivamente per una serie di malintesi a cui nemmeno un incontro a Heidelberg nel 1919 pone rimedio. George si sente tradito, rimprovera a Verwey di averlo accomunato ai tanti, volgari, nazionalisti tedeschi e di non aver preso posizione a sufficienza contro l'ipocrisia degli alleati, chiudendo la finestra della propria abitazione borghese nella piccola e stretta Olanda, di fronte all'incalzare della Storia⁵³. Sono idee che torneranno nella biografia-agiografia di George come profeta-vate pubblicata da Wolters nel 1929⁵⁴, cui il professor Verwey nel 1933 si sentirà chiamato a rispondere⁵⁵. Intende difendere quella che considera la verità storica e anche per tutelare la propria reputazione, sua primaria e costante preoccupazione. Il poeta olandese ci tiene a rammentare, ad esempio, lo scritto dell'aprile del 1919 in cui criticava aspramente lo spirito del Trattato di Versailles che prevedeva condizioni umilianti, insostenibili per la Germania⁵⁶. Al ritratto in chiaroscuro di George, fatto di continue, per Verwey enigmatiche, contraddizioni – «splendida contraddittorietà»⁵⁷ lo definisce nell'ultima poesia che gli invia alla fine del 1919, senza risposta –, si sovrappongono il proprio, come

ciale tedesco della riserva Otto Seitz: Maurits Uylert, *Naar de voltooiing*, cit., p. 46). Nel 1915 incontra Hildegard Miriam Telschow, berlinese riparata in Olanda, a cui chiede di tradurre il saggio *Olanda e Germania*. La traduzione uscirà nel 1919, insieme a una scelta di altri suoi scritti, per Insel Verlag (*ivi*, p. 39), editore di punta di testi tradotti dal neerlandese, in particolare dalle Fiandre occupate, per la cui letteratura di *broedervolk* era cresciuto l'interesse in Germania. Insel Verlag era gestita dal direttore Anton Kippenberg che sosteneva una politica culturale orientata a migliorare i rapporti tedesco-olandesi (Jaap Grave, *Zulk vertalen is een werk van liefde*, cit., pp. 180-185) e animata dalla stessa visione internazionalista della cultura europea (Mathijs Sanders, *Europese papieren*, cit., p. 26).

⁵¹ Cfr. Thomas Karlauf, *Stefan George. Die Entdeckung des Charisma*, Karl Blessing Verlag, München 2007, pp. 496-497 e Achim Aurnhammer, *Kriegskritik als Nachkriegsvision. Stefan Georges Dichtung Der Krieg (1917)*, in «Cultura tedesca», 46 (2014), pp. 53-79.

⁵² Cfr. Madelon de Keizer, *Als een meeuw op de golven*, cit., pp. 430-432.

⁵³ Cfr. Albert Verwey, *Mijn verbouding tot Stefan George*, cit., p. 278.

⁵⁴ Cfr. Friedrich Wolters, *Stefan George und die Blätter für die Kunst*, cit.

⁵⁵ Cfr. Madelon de Keizer, *Als een meeuw op de golven*, cit., p. 444.

⁵⁶ Cfr. Albert Verwey, *Mijn verbouding tot Stefan George*, cit., pp. 281 s.

⁵⁷ «stralende tegenstrijdigheid», in *Tot de God in zijn Leed (Al Dio nel suo dolore)*, in Mea Nijland-Verwey, *Albert Verwey en Stefan George*, cit., p. 196.



nella celebre puntasecca di Jan Toorop. È l'autoritratto, stratificato nel tempo, di un discepolo e ammiratore devoto e sincero, che fino all'ultimo si è gettato ai piedi di un amico insensibile che, come l'antica medusa, impietrisce con lo sguardo chi lo ama. Alla fine deve arrendersi di fronte a differenze tra sè e George non solo poetiche, non solo di indole, non solo sociali, non solo politiche, ma in primo luogo di carattere nazionale: tedesco George, il cui nazionalismo culturale è considerato espressione d'involuzione e retroguardia, olandese-europeo Verwey. Nell'immagine conclusiva, Verwey rappresenta se stesso proteso verso un ignoto futuro. La brezza marina è per lui più invitante che non il dolce canto dell'amico di un tempo, che però ancora gli risuona nelle orecchie⁵⁸.

⁵⁸ Albert Verwey, *Mijn verhouding tot Stefan George*, cit., p. 285. Come giustamente rileva Sanders, il futuro tuttavia non sarà di Verwey, ancorato a ideali umanistici élitari, di solidarietà transnazionale, che non tengono conto dell'incipiente cultura di massa. Mathijs Sanders, *Europese papieren*, cit., p. 35.